



Cefuri raus!
Feccia del Sud via da qui
Goran Vojnović

pagg. 200, Forum Editrice, 2015

di **Emanuela Masseria**

Sembra che parli solo di violenza, disagio e sottosviluppo ma in realtà è un bell'affresco socioculturale, il pluripremiato e osannato dalla critica "Cefuri raus! Feccia del sud via da qui" di Goran Vojnović. Quello che potrebbe sembrare, a prima vista, un compendio nudo e crudo sugli abitanti balcanici del quartiere di Fužine a Lubiana è, in realtà, tante cose. Tutte espresse in un libro scritto di getto, pubblicato per la prima volta nel 2008, e capace di creare un'immagine molto chiara e dettagliata di una società, quella slovena, che stenta a convivere con i tanti immigrati provenienti dai paesi più interni della neonata "ex Jugoslavia", i cosiddetti "cefuri" appunto. Un termine già dispregiativo di suo che compariva, negli anni '90, in una scritta su un muro della capitale slovena, accompagnata dal termine tedesco "raus". Via, appunto, dalla città simbolo di un Paese che non li vuole, in quanto più produttivo, più raffinato, più amante degli sport e delle saune. Invece, in fondo gli sloveni di serie B e i cefuri stanziano sotto lo stesso cielo, ai margini, in un quartiere noioso e senza pietà per nessuno. Un panorama fatto di silenzi e incomunicabilità tra i classici "block" del periodo socialista. Una descrizione, quella dell'autore anche lui

"cefuro", fatta di esistenze che si intrecciano e molto divertente a tratti, se si supera l'iniziale tempesta narrativa che sembra parlare di contesti mentali e culturali talmente semplificati da avvicinare l'uomo alla bestia. Il bello è che ogni suono gutturale, ogni rissa gratuita e ogni singola partita tra squadre di calcio in voga tra i balcanici ha una precisa spiegazione. Il libro è infatti organizzato per sottocapitoli che rispondono a una serie di questioni: "Perchè, per colpa di Radovan, abbiamo concluso i festeggiamenti nel cellulare della polizia"; "Perchè la Slovenia mi sta sul cazzo"; "Perchè il comunismo non è ancora defunto"; "Perchè i cefuri in macchina sparano la loro musica al massimo"; "Perchè nessuno ti si fila di pezza", e via dicendo. Una sorta di mappa del territorio, composta da una trentina di punti. La voce narrante è quella del diciassettenne Marko, adolescente che ce lo racconta facendoci scoprire, allo stesso tempo, il suo difficile fronte esistenziale, ancora acerbo. Deve farsi rispettare in strada, dai suoi pari, e pure in casa dall'aggressivo e

scostante Radovan, suo padre, che spera per lui un futuro da campione del basket. Il tutto per rimediare a ferite personali mai rimarginate e che non guariranno mai, dato che Marko abbandona lo sport. Una menzione infine per la cura linguistica del libro, dove troviamo una particolare attenzione per il gergo di una comunità e di una sottocultura giovanile. La ricerca che traspare evidenzia infatti una fine ricostruzione terminologica. Altro punto a favore per il romanzo, edito da "Forum" nel 2015 dopo numerose ristampe, è la postfazione di Patrizia Raveggi, curatrice e traduttrice del volume che include anche un "Piccolo glossario del gergo giovanile" e una breve cronologia della storia della ex Jugoslavia. In definitiva, un po' "Giovane Holden" e un po' "Trainspotting", (ma senza stupefacenti dato che "bere è un must, la droga è morte"), è il libro che ha portato Vojnović ad essere considerato uno dei più promettenti autori della sua generazione. E, anche qui, per una lunga lista di "perchè".

